

CAPITAL

N°9 SETTEMBRE 2001

L. 6.000

INCHIESTA
GLI ITALIANI
CHE CONTANO
A BRUXELLES
E QUELLI CHE
IN ITALIA NON
CONTANO PIU'

L'ANNO DI LUCREZIA

NUOVE VERGOGNE
IL RISTORANTE
PIU' ESCLUSIVO
DI MILANO
DIVENTA
UN NEGOZIO
DI SCARPE

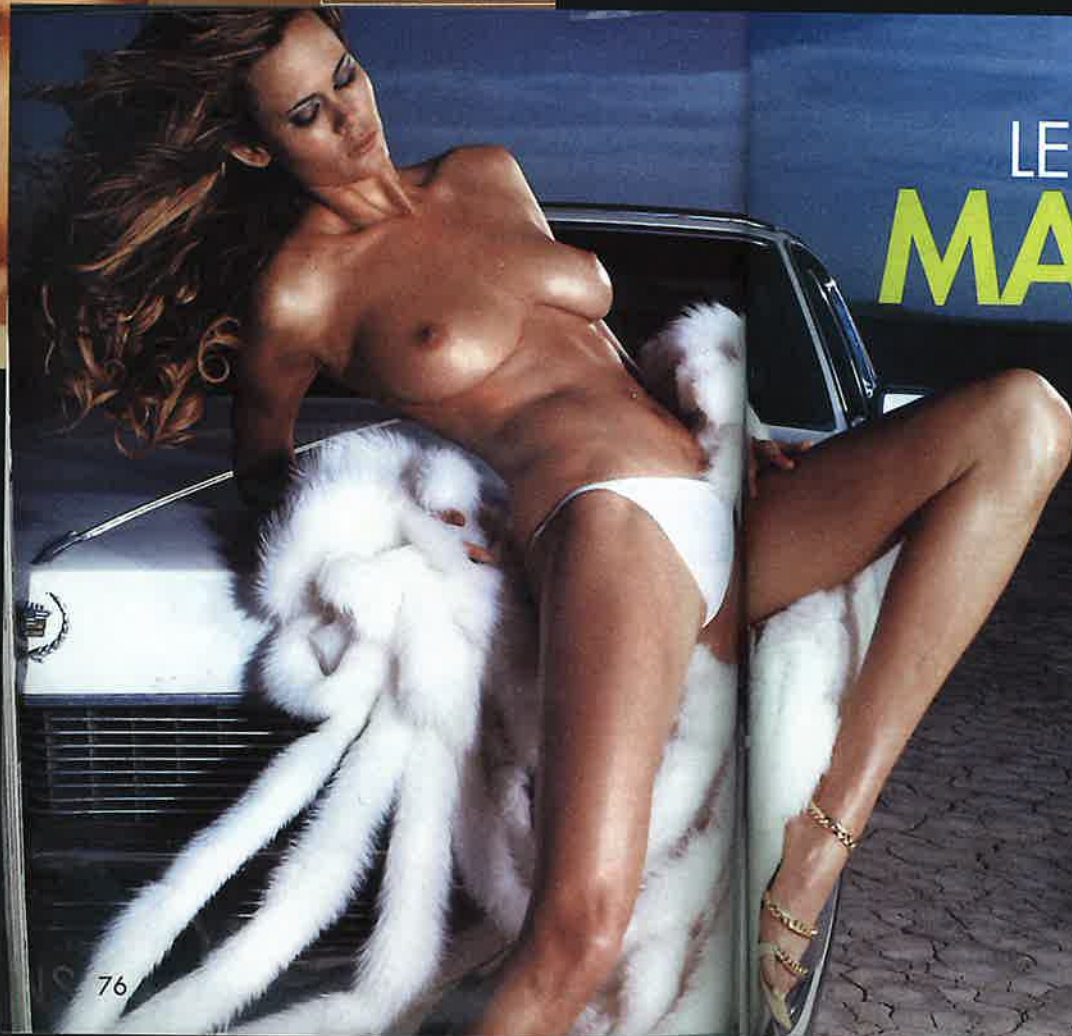
FACCIA A FACCIA
GERVASO-VERDONE
NOI DUE, SANISSIMI
MALATI IMMAGINARI

LUCREZIA LANTE
DELLA ROVERE
FOTOGRAFATA
PER CAPITAL
DA FRANCESCO
ESCHER



CAPITAL

SETTEMBRE 2001



SGUARDI D'AUTORE

LE DONNE DI MARINO

LE PRENDE, LE SPOGLIA,
LE FOTOGRAFA.
MARINO PARISOTTO
HA FATTO FORTUNA
CON IL NUDO
FEMMINILE. ANCHE
SPINTO. PER QUESTO
PREFERISCE LE
MODELLE O LE ATTRICI
ALLE PRIME ARMI.
COME LE STARLET
HOLLYWOODIANE DEL
SERVIZIO FOTOGRAFICO
DI QUESTE PAGINE.
PERCHÉ NON
HANNO INIBIZIONI»

CARA MICHELLE

Questa settimana 22enne (e alta) conta di 85.000 dollari nel il colore è una questione di famiglia. Ha origini germaniche. È nata da Heidi. È la modella da quando ne aveva 14. È stato playmate lo scuro di ombra e lo vedremo in "Crucible Dundee" in LA, appena uscito in America

KIMBERLEY STEWART

Figlia (ad arte) della rock star Rod, ha 21 anni, ma sfila da quando ne aveva 17. È per i migliori: Tommy Hilfiger, Chanel e Giorgio Armani. Un esordio da record che l'ha portata a fare comparsate al cinema, come nel recente *Black And White*, con Ben Stiller e Robert Downey Jr.

Marino Parisotto Voy l'ha conosciuto 17 anni fa, litigandoci fuori da un locale notturno milanese. Allora era uno studente in Scienze politiche della Statale e lui uno studente in Economia e commercio della Cattolica. Giovani teste calde. Poi per

anni mai più visto. Un ragazzino alto e grosso, capelli biondi, occhi azzurri, insomma la natura con lui non si è risparmiata. Nasce in Canada l'8 dicembre del 1963. Una classe che, stando alle ricerche sociologiche, non ha ancora trovato il suo ruolo, scavalca prima dal '68, poi dal '77 e oggi dai contestatori antiglobalizzazione. Quando era piccolo i genitori si trasferiscono a Treviso o qui Marino ci resta fino alla maggiore età, poi decide di lasciare il Nord-est iperproduttivo e andare a Milano. Prima di diventare uno dei dieci fotografi più bravi del mondo (come lo ha definito la rivista *Photo*) si iscrive all'università e incomincia a fare l'indossatore, del resto il fisico non gli manca. Erano gli anni D'Alta, quelli della Milano da bere con la colonna sonora dei Weather Report, per la precisione Birdland (per chi volesse riascoltarlo), delle discoteche, delle modelle, della mandanità, del garofano rosso, dei playboy come il povero D'Alessio e degli scandali. Di lì a poco Antonio Di Pietro avrebbe spazzato via tutto. «Allora Milano era fantastica, si aveva la consapevolezza di vivere in una città veramente alla moda, molto particolare. Discoteche come l'Amnesie non avevano nulla da invidiare o



FOTOGRAFO PER CASO

NON SOPPORTA LE BARBIE, MA SOGNA UNA RIVISTA SUPERTRASGRESSIVA. DETTI E CONTRADDETTI DI UN BIG DELL'IMMAGINE

DI PAOLO APICE

quelle di Parigi o Londra, anzi. Era orgoglioso di dire che vivevo a Milano», racconta Marino Parisotto. «Oggi mi intristisco per il fatto che Milano sia stata per lungo tempo barattata con altre metropoli. Ma penso che il rinascimento di questa città sia ormai un dato di fatto. Purtroppo le generazioni più vecchie della mia hanno ritenuto che la cultura e tutto ciò che fosse novità per forza di cose dovesse arrivare da Paesi stranieri. Faceva figo dire che arrivavo da Parigi, Londra o New York. Ma guardiamoci intorno: si parla inglese si mangia sushi, ma lo stile resta quello italiano. E la moda si fa a Milano. Agli inglesi dà terribilmente fastidio che Londra abbia perso il suo ruolo per le sfilate della moda femminile e con la BBC ci hanno provato a infangare la metropoli lombarda costruendo un ridicolo reportage. Hanno anche perso la causa con l'agenzia di modelle che era stata incriminata». Come hai cominciato a fare il fotografo?

«Per caso, una batta di culo. Ero il direttore artistico di una grossa campagna pubblicitaria. Il fotografo che doveva venire a fare le foto all'ultimo momento non viene più. Così ho dovuto scattare. La campagna ebbe un grande successo internazionale. Era il 1993, fino ad allora non avrei mai immaginato di fare questo mestiere, pensavo piuttosto all'art director. Da allora ho fotografato donne più o meno famose, ho scattato per *Wired*, *Arena* e altri magazine internazionali, ho lavorato per Givenchy, Armani...». Che rapporto hai con le donne?

«Penso che siano stupende, creature meravigliose e leggermente migliori degli uomini. Dovrebbero capire e avere una maggiore coscienza della loro importanza. Una donna per un uomo può essere un punto di riferimento soprattutto a una certa età. Per fotografare una donna si deve cercare di capire la sua personalità, tirare fuori il meglio di lei. Puoi lavorare bene con una top model, quanto con una sconosciuta emergente che dia il meglio di se stessa, che ti trasmetta emozioni forti. Le donne sono emozioni della vita. Le donne sono la famiglia. Basta con queste donne Barbie, con queste fece senza un'anima. La donna è sentimento e va esaltata la sua femminilità, non c'è nulla di volgare. L'uomo è fatto per la donna e viceversa, detesto la mediocrità che produce stereotipi ipocriti, mediocrità improduttiva che genera una comunicazione orribile e finta. Io amo fotografare una donna in modo sensuale, la sensualità che ti emoziona». La famiglia di Marino Parisotto Voy?

«Ha tre bambini. Mi hanno insegnato che cos'è l'amore, sensazione che non si prova fino a quando non diventi padre. È un'esperienza paragonabile alla fede». Che cosa significa aver fede?

«La fede l'ho riscoperta dopo anni e con i miei bambini. Fede significa apprezzare tutto della vita. Ogni ottimo merito di essere vissuta. È attraverso questo concetto che si riescono a interpretare determinate emozioni. La fotografia è emozione, l'interpretazione di un attimo che ti dà l'idea di un sentimento forte. L'adrenalina che scorre nel sangue». E gli amici?

«Pochi, ne ha veramente pochi, li posso contare su una mano e nessuno di loro fa il mio mestiere».

Marino Parisotto Voy entro la fine del 2001 ha intenzione di pubblicare una rivista tutta sua, dove il contenuto sarà "eccessivo", la fotografia reciterà una parte importante e le firme saranno tutte da scoprire. Dei contenuti graffianti, senza pudori, un prodotto pinato destinato a pochi estimatori.

PAOLO APICE